Chiesa Eugubina

INSIEME CAMMINIAMO

FOGLIO DI COLLEGAMENTO PASTORALE DIOCESANO

numero 257 novembre 2026



Carissimi fratelli e sorelle,

nei giorni del mese di novembre, con diverse tradizioni, facciamo memoria e onoriamo i nostri cari defunti. Illuminati dalla testimonianza di tutti i santi, che la Chiesa ha riconosciuto come esempio per la vita e la fede di noi discepoli di Gesù risorto, contempliamo nella celebrazione della liturgia la vita piena ed eterna che accoglie tutti coloro che in Cristo hanno trovato il senso e la luce della loro esistenza.

Il dono della vita, che abbiamo ricevuto dal Creatore e Padre di tutte le cose, trova sostegno e forza nell'amore che scaturisce dalla grazia della risurrezione di Gesù. Ciò che Dio ha creato per l'immortalità, e consacrato con il suo Santo Spirito nelle acque del Battesimo, è destinato non a morire, ma a vivere per sempre nella comunione eterna della Santissima Trinità.

Pensati e creati dall'Eterno siamo amati in pienezza perché, liberi da legacci del male, attraversiamo la morte senza restarne contaminati. Amati, e quindi nutriti, sorretti e protetti dall'Amore più grande, che ha vinto la morte per sempre e per tutti. Perciò chiunque vive e crede in Cristo risorto non va incontro alla morte, ma è passato dalla morte alla vita. E dunque noi non moriamo per rimanere nella morte, ma passiamo attraverso la morte per entrare nella vita piena dei figli di Dio, a cui siamo chiamati e destinati per dono del suo amore misericordioso.

Anche se il passaggio della morte ci spaventa, e soprattutto la sofferenza che spesso la introduce ci scandalizza, noi credenti in Gesù morto e risorto non possiamo parlare di fine della vita, come se poi tutto davvero finisca lì. Arrivando a misurare e giudicare la vita che la precede dalla modalità con cui termina, cercando di evitarne la fatica e la sofferenza in nome di una chiusura che ultima ogni speranza. Per affrontare con verità la questione del fine vita la fede ci offre lo sguardo sul fine della vita, che non si compie con il passaggio umano della morte, ma sia apre alla promessa divina della salvezza che ci porta oltre la morte naturale.

Se guardiamo alla vita solo come il frutto di un caso biologico, di cui noi soli siamo signori e padroni, è chiaro che riusciamo solo a pensare a soluzioni facili e deresponsabilizzanti davanti a ciò che ci ferisce e ci fa soffrire. Se invece lasciamo a Dio la signoria sulla nostra vita, perché lo riconosciamo autore e salvatore, sorgente di un amore che va oltre ogni limite e fragilità, allora può nascere in noi il desiderio e la volontà di accompagnare la vita fino all'ultimo istante, coinvolgendoci in un servizio di cura e di compassione che possa alleviare, anche grazie ai rimedi della scienza moderna, ogni umana sofferenza.

Tutti siamo deboli e indifesi davanti a ciò che ci ferisce e mette a repentaglio la nostra esistenza. Nessuno va giudicato per come reagisce nel tempo del dolore e della sofferenza, ma nessuno dovrebbe sentirsi solo e senza aiuti. Non è un caso che proprio al centro del Vangelo c'è il racconto dello scandalo che la morte porta nel cuore dell'uomo e, contemporaneamente l'annuncio dell'amore immenso di Dio che nella vita di Gesù ha mostrato di essere l'unica potenza capace di vincere la morte e di salvare la vita degli uomini suoi figli.

Senza questo annuncio ogni vita perde di valore e nasconde il senso vero del suo mistero, si accartoccia su se stessa e si lascia manipolare. Come comunità di fratelli e sorelle, discepoli di Gesù risorto e figli del Dio della vita, siamo responsabili di questo annuncio, e soprattutto siamo chiamati a dare testimonianza di questo amore per la vita di ogni fratello, che non ha limiti e ne confini, misure o stime di valore, ma che è benedetta dal primo all'ultimo istante, e va accompagnata con tanta tenerezza e ogni cura possibile.

In questi giorni santi celebriamo la vita risorta. L'Amore che vince la morte. Ricordiamo e preghiamo, non per i nostri “morti”, ma per i nostri fratelli e sorelle, che passata la soglia della morte, sono vivi per sempre in Cristo Gesù. Amen!

don Luciano, vescovo

Novembre 2026

1 domenica — *Tutti i Santi*

ore 11.15 presso la Chiesa Cattedrale di Gubbio mons. Vescovo ha presieduto la S. Messa e amministrato il Sacramento della Confermazione ai ragazzi della Parrocchia della Madonna del Prato

2 lunedì

Commemorazione di tutti i fedeli defunti
ore 14.30 Benedizione delle Tombe al Mausoleo dei Quaranta Martiri
ore 15.30 Benedizione delle Tombe al Cimitero Centrale di Gubbio

2 - 5

Visita Apostolica al Collegio Alberoni di Piacenza

6 venerdì

ore 9.00 presso Hub hotel, saluto e partecipazione al Convegno Gubbio Francescana

7 sabato

ore 17.00 presso la Chiesa della Madonna del Prato in Gubbio mons. Vescovo presiederà la S. Messa per la Società dei Balestrieri

8 domenica — *XXXII del T.O.*

ore 17.00 presso la Cattedrale di Città di Castello, concerto per la Festa dei Patroni
ore 18.30 presso la Cripta della Cattedrale di Città di Castello mons. Vescovo presiederà la S. Messa per le Confraternite

11 mercoledì

S. Martino di Tours
ore 9.30 presso la Sala Orto della Cera incontro del Clero di Città di Castello

12 giovedì

S. Giosafat
ore 9.30 presso il Seminario diocesano incontro del Clero di Gubbio

13 venerdì

SS. Florido e Amanzio
ore 18.00 presso la Cattedrale di Città di Castello mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per la Festa dei Santi Patroni Florido e Amanzio

14 sabato

ore 15.30 presso la Parrocchia di S. Agostino in Gubbio, formazione dei Catechisti

18 mercoledì	ore 19.00 presso la Chiesa di San Marziale in Gubbio preghiera per la giornata nazionale per le vittime e i sopravvissuti agli abusi
21 sabato	Presentazione della B.V. Maria a Gubbio, mons. Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica per l'Arma dei Carabinieri per la Festa della Virgo Fidelis
22 domenica	***XXXIV del T.O.*** ore 11.00 presso la Chiesa della Madonna del Ponte mons. Vescovo presiederà la S. Messa e amministrerà il sacramento della Confermazione
23 - 26	a S. Maria degli Angeli, Assemblea Generale straordinaria della CEI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
PER LA X GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 15 novembre 2026
Il Signore è il rifugio del povero (cfr Sal 14,6)

1. Il Signore è il rifugio del povero (cfr Sal 14,6). Le parole del Salmista suggeriscono il percorso che siamo chiamati a compiere in vista della X Giornata Mondiale dei Poveri. Ancora una volta è necessario ritornare alla Parola di Dio per verificare l'importanza che i poveri hanno nella vita della Chiesa. L'espressione del Salmo diventa criterio di giudizio per l'esistenza cristiana perché rivela il volto di Dio e riconosce la povertà umana. In un momento storico drammatico, infatti, quale fu la distruzione del tempio di Gerusalemme, il popolo si sentì privato della presenza di Dio e sperimentò una miseria materiale e morale senza precedenti.

Ad ogni generazione questa Parola appare in tutta la sua attualità. Fin dall'inizio mostra la contraddizione in cui si cade spesso ancora ai nostri giorni. La prima costatazione, in effetti, è questa: «Lo stolto pensa: "Dio non c'è". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene» (Sal 14,1). Essa evidenzia il contrasto tra quanti si comportano con saggezza e quanti invece trascinano la loro vita come se non ci fosse nulla sopra di loro. Si nota, purtroppo, come sia diffusa anche ai nostri giorni un'ingiustizia sociale che sgorga dalla corruzione tracotante, tanto deplorevole quanto discriminatoria. La perdita di senso della trascendenza nella vita quotidiana non è più tanto una negazione teorica dell'esistenza di Dio; piuttosto si evidenzia nella mancata considerazione della sua bontà e misericordia per la costruzione della giustizia personale e sociale.

I primi a doverne subire le conseguenze sono i poveri, non a caso in aumento in molte società. L'assenza di Dio pone le persone non più una accanto all'altra nel rispetto reciproco, ma una sopra l'altra nel segno del dominio e della sopraffazione. Viene così esibita una dissacrante logica di prevaricazione e di scarto che emargina e umilia. In questa condizione si trovano non solo singole persone, ma intere popolazioni. Le parole del Salmo risuonano ancora colme di verità: «Divorano il mio popolo come il pane» (Sal 14,4).

2. Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo di fare udire le proprie richieste. L'ambiente digitale radicalizza il pregiudizio nei loro riguardi e accresce la cortina di indifferenza che circonda le loro cause. Al povero non resta che gridare verso Dio (cfr Sal 34,7) e far giungere a Lui il lamento, avendo certezza di essere ascoltato perché Dio è fedele e ricco di misericordia. Quanti sono oppressi, umiliati e indifesi crescono anche oggi nella certezza di doversi abbandonare a Dio carichi di fiducia e di attesa. In questo totale affidamento, rifiorisce il senso della propria dignità, si riconoscono sorelle e fratelli con cui organizzare i propri sogni, la speranza diventa silenziosamente realtà. Rifugiarsi in Dio equivale a trovare la protezione vera e sicura, quella che i potenti non possono garantire e preferiscono negare.

Il povero, però, sa riconoscere più di altri l'essenziale, perché vive dell'essenziale. Più simile di tutti a Cristo, riconosce Dio come proprio rifugio anche quando le circostanze sembrano smentirlo, ed è colmo di speranza per la sua giustizia, che non tarda a manifestarsi. Nella notte dell'abbandono e della solitudine, il povero "abita al riparo dell'Altissimo" (cfr Sal 91,1). Quanti sono afflitti, quanti subiscono ingiustizia e vengono offesi, quanti sono nella sofferenza e nel dolore, quanti sono soli e privi di senso della vita possono trovare consolazione e nuova motivazione presso il Signore.

3. Essere rifugio non è solo una promessa, ma diventa realtà nella persona di Gesù Cristo. Dio prende dimora presso di noi con l'incarnazione del Figlio, che rende concreto e visibile il rifugio sperato. Gesù Cristo è realmente il rifugio di Dio per i poveri. Per la sua obbedienza al Padre, discende fino al punto più basso, dove si trovano gli ultimi. A tutti viene incontro e a ciascuno offre rifugio sicuro: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). In Gesù, Dio non solo protegge, ma condivide la povertà umana fino alla croce.

I poveri dei nostri giorni sono i dimenticati e gli emarginati: derubati di una parola e di un volto, oltre che del pane. Possano costoro incontrare il Figlio di Dio, che a tutti si fa prossimo senza trascurare nessuno. Lo incontrino, anzitutto, in coloro che si dicono cristiani. Nella Chiesa, suo Corpo, è Gesù che offre pane e amicizia; porta luce e un orizzonte di speranza; pronuncia il nome di ciascuno e restituisce a tutti dignità. Gesù di Nazaret è il dono di Dio ai poveri. In Lui tutte le promesse diventano realtà. Per quanti sono privi di una casa, di un lavoro, dell'istruzione, del cibo, della salute si apre una nuova via: la condivisione come espressione del Regno di Dio (cfr Mt 5,3). All'ossessione di quanti accumulano ricchezze solo per sé si oppone l'ostinazione di Dio che, nella testimonianza di persone in carne e ossa, apre il cuore e accoglie nel suo amore.

4. In Cristo siamo chiamati dunque anche noi a diventare poveri e a farci rifugio per il povero. La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili a quanti stanno chiusi tra le proprie mura. La Chiesa, per sua stessa natura, è chiamata ad essere povera e rifugio per i poveri. Non dimentichiamo il commento di Sant'Agostino alla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro: «Ci ha taciuto il nome del ricco e ci ha detto il nome del povero. Il nome del ricco andava di bocca in bocca, ma Dio l'ha taciuto; il nome del povero passava sotto silenzio, ma Dio ce l'ha rivelato. […] Tu cosa sceglieresti? Essere povero come Lazzaro o essere ricco come l'altro? Non lasciarti ingannare! Ascolta quale fu la fine e nota la scelta cattiva» (Sermo 33A, 4).

Come ho ricordato nell'Esortazione apostolica Dilexi te, «verso i poveri Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato" (n. 21).

Sorgono inevitabili alcune domande, che in questa X Giornata Mondiale dei Poveri abbiamo urgenza di far risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore. Siamo segno di un Dio che è rifugio per i poveri? Abbiamo coscienza della nostra povertà e la preferiamo all'ingiusta ricchezza? Arriviamo là dove si trovano i poveri, sperimentando la loro marginalità? Ne ascoltiamo i pensieri e ne condividiamo le attese? Ne pronunciamo nomi con tenerezza divina?

La nostra carità riattiva e sostiene in loro il desiderio di giustizia e di riscatto? Questi e molti altri interrogativi obbligano a un serio esame di coscienza, per verificare quanto ancora siamo chiamati a diventare a favore dei poveri e per la loro liberazione. Allora vedremo che i poveri diventano loro stessi rifugio per altri. L'esperienza della povertà rende particolarmente sensibili a una rinnovata solidarietà davanti alle sfide.L'amore di Cristo ci rende infatti partecipi della vita d'amore di Dio. In questo senso, i cristiani sono chiamati non solo a cercare rifugio in Dio, ma anche a farsi in Dio un rifugio per gli altri, senza «distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri» (Omelia, 17 agosto 2025).

5. L'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi ci sollecita a ricordare come, giunto a Roma pellegrino alla tomba dell'apostolo Pietro, egli fu colto da compassione per i mendicanti. Per comprendere e sperimentare la loro sofferenza, si tolse i propri abiti e li scambiò coi vestiti stracciati di uno di loro, sedendosi a chiedere l'elemosina e trascorrendo l'intera giornata in mezzo ai poveri con gioia di spirito (cfr Fonti Francescane, 1405-1406). Vogliamo testimoniare che è possibile, anche oggi, sperimentare la medesima letizia nel mettersi nei panni dei poveri e nell'ascoltarli anziché soltanto parlare di loro. Chi ha Dio per rifugio è libero di compiere scelte profetiche, che testimoniano come tutto possa essere ripensato dal basso, nell'umiltà e nella fraternità che, sole, riparano un mondo ferito dalla prepotenza.

Confido che questa X Giornata Mondiale dei Poveri possa costituire una tappa significativa per riscoprire il volto di tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio in Dio e desiderano sentirsi a casa nelle nostre comunità. Manteniamo viva l'obbedienza alla Parola di Dio, che provoca alla conversione del cuore. La Vergine Maria, che nella carne crocifissa del Figlio ha contemplato l'amore di Dio che ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote (cfr Lc 1,53), interceda per noi.

Dal Vaticano, 13 giugno 2026, memoria di Sant'Antonio di Padova.

LEONE PP. XIV

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Leone XIV invia ai giovani del mondo per la XLI Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Chiese particolari il prossimo 22 novembre 2026 e in un incontro internazionale che si terrà a Seoul dal 3 all'8 agosto 2027, sul tema: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Cfr. Gv 16,33):

«Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33)

Cari giovani,
con questo messaggio vorrei farmi vicino a tutti voi, e desidero per prima cosa rendere grazie a Dio per il dono che voi siete per la Chiesa e per la società. Egli vi conosce, vi ama e accompagna il cammino della vostra vita. Il suo Spirito suscita in tutti voi, pur così diversi e sparsi nel mondo, la stessa aspirazione a cose grandi e durature, vi spinge alla ricerca della libertà e della verità. Da Dio proviene il vostro desiderio di amare e di essere amati, e la speranza che lo Spirito Santo suscita nel vostro cuore: una speranza che può diventare luce anche per gli altri. Di tutto questo rendo grazie al Signore.
Ci prepariamo a celebrare nelle Chiese locali la XLI Giornata Mondiale della Gioventù, il 22 novembre prossimo, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo; e siamo già proiettati verso il nostro incontro internazionale a Seoul, nell'agosto 2027. In preparazione a questi eventi desidero affidarvi le parole di Gesù: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Su queste parole, che costituiscono il tema che ci guiderà nei prossimi mesi, iniziamo ora a meditare insieme.
Da dove nasce il coraggio?
Le parole di Cristo iniziano con un invito al coraggio. So bene che a volte, in noi come nei primi discepoli, al posto del coraggio possono prevalere l'incertezza o la paura. Molti di voi portano dentro di sé domande e preoccupazioni che appesantiscono il cuore. Forse sperimentate timori per il futuro, sentite la pressione di dover avere successo e di apparire perfetti e siete esposti allo stress di un continuo confronto con gli altri o con modelli inarrivabili e artificiali. Potreste trovare difficile riconoscere e accettare la vostra identità sotto l'influenza di immagini costruite dai social media. Avvertite la necessità di affetti sinceri, perché la tecnologia può imitare l'empatia, ma non sostituire l'autentica vicinanza umana. Alcuni di voi conoscono la solitudine, la delusione o il timore di non essere all'altezza.
Per questi motivi, forse anche voi vi siete sentiti come i discepoli di Gesù, su una piccola barca che attraversa il lago nella notte. Il vento si fa più forte, le onde si alzano e la riva scompare nell'oscurità. In circostanze simili risuona nel Vangelo un invito al coraggio. Gesù viene incontro ai suoi discepoli e dice loro: «Sono io, non abbiate paura!» (cfr Gv 6,20). È questa la certezza che desidero affidare al vostro cuore: prima ancora che voi iniziate a cercare Cristo, Egli è già in cerca di voi, camminando sulle acque agitate della vita. Il coraggio cristiano non nasce primariamente dalla nostra forza: nasce dalla sua presenza.
Cristo certamente non ha vissuto e non ci promette una vita senza tempeste. Ma nessuna oscurità e nessuna sofferenza è più forte del suo amore. Egli non vi abbandona mai. Vi invita all'amicizia con Lui e ad affidargli il vostro cammino e quello delle vostre comunità. Lasciatevi dunque incontrare da Gesù Cristo che vi sta cercando e affidategli la vostra strada personale e di gruppo. Sentirete crescere nel cuore un coraggio nuovo, che non svanisce.

La vittoria sul mondo

Il Signore Gesù, che andò incontro ai suoi discepoli camminando sulle acque, dice ora a noi: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Accogliete queste parole come una promessa rivolta personalmente a ciascuno di voi e ai fratelli e alle sorelle che con cui siete in cammino. Prima ancora di essere un'esortazione, sono un dono. Cristo non dice: «Vincerete il mondo». Dice: «Io ho vinto il mondo». Sappiamo che per "mondo", in questo passo evangelico, si intende non l'universo creato e amato da Dio e destinato alla salvezza, ma il "mondo di tenebra" (cfr Ef 6,12), ossia quella realtà misteriosa, presente anche nel cuore di ogni uomo, che resiste a Dio e gli si oppone. Gesù, e Lui solo, con la sua morte e risurrezione, ha vinto questa realtà oscura e ha riaperto all'umanità la strada verso Dio, la felicità, la giustizia, la pace.

Comprendiamo così altri aspetti del coraggio al quale Gesù vi invita. Esso non nasce dai vostri propositi o dalla fortezza del vostro carattere. Nasce dalla fiducia in Colui che vi precede, nasce dalla fede in Gesù Cristo. Se pensiamo che Cristo ha vinto il mondo amandolo, capiamo che il coraggio cristiano non è un coraggio "contro" qualcosa o qualcuno, ma un coraggio "per": per la vita, per la verità, per la libertà, per la giustizia.

Con il coraggio che Cristo ci dona possiamo allora rivolgerci con occhi nuovi al mondo che Dio ha tanto amato (cfr Gv 3,16). Anche a noi è affidata la nostra parte, per quanto piccola, perché si passi da un "mondo di tenebra" a un "mondo salvato". Cristo non vi chiama a fuggire da questo mondo ma a vederlo col suo sguardo e a toccarlo con il suo amore che tutto risana. Lasciatevi colpire e commuovere dalla realtà! Gesù non ha amato il mondo da lontano. È entrato pienamente nella nostra realtà, umiliandosi fino alla croce (cfr Fil 2,7-8). Ha conosciuto la gioia e l'amicizia, ma anche la fatica, il rifiuto, la solitudine e la sofferenza, senza lasciarsi chiudere il cuore.

Anche voi vivete in un mondo creato buono, ma ferito; pieno di possibilità, ma segnato da ingiustizie, tensioni e paure. Molti desiderano la pace, ma incontrano la violenza; molti desiderano la comunione, ma sperimentano la solitudine. Fra queste contraddizioni i cristiani sono chiamati a seguire Cristo nel suo coraggio mite: il coraggio di essere amorevoli quando la durezza sembra più facile e risolutiva, il coraggio di cercare la pace quando lo scontro sembra più vantaggioso, il coraggio di custodire la speranza quando il cinismo appare più convincente.

La vittoria dell'amore che si dona

Sentendo parlare di "vittoria", qualcuno potrebbe pensare che si tratti di essere più forti degli altri, di affermarsi o di dimostrare continuamente il proprio valore. Ma queste sono le vittorie che la mentalità corrente propone, le vittorie del mondo senza Dio. Se guardiamo a Gesù, troviamo un altro tipo di vittoria. San Paolo dice che Cristo, pur essendo nella condizione di Dio, svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo (cfr Fil 2,6-7). Il Figlio di Dio si abbassa perché il suo amore è libero, non ha nulla da dimostrare né da assicurare per sé; abbassandosi non perde la sua dignità ma rivela l'altezza e la profondità del suo cuore divino, capace di donare la vita a chi era morto. La sua vittoria è la vittoria dell'amore che si dona senza calcoli.

Cari giovani, la vera vittoria non è imporre sé stessi, ma donare sé stessi. Seguendo la strada aperta da Gesù Cristo, anche voi non avete bisogno di imporvi, di dimostrare continuamente quanto valete, di apparire perfetti o di nascondere le vostre fragilità, i vostri dubbi o i vostri limiti.

Abbiate il coraggio di essere veri davanti a Dio e davanti agli altri. La vostra dignità non nasce dall'immagine che riuscite a costruire di voi stessi. Siete preziosi perché siete creati a immagine di Dio, conosciuti da Lui e amati da Lui. Scopriamo chi siamo veramente quando scopriamo che il nostro cuore è stato creato per Dio, per amarlo e, in Lui, amare i fratelli e le sorelle. Infatti, c'è in noi il desiderio di donarci, di spenderci per la felicità e il bene degli altri. Questa è la libertà che Cristo vi offre: andare oltre la preoccupazione esclusiva per voi stessi e aprirvi alla generosa creatività dell'amore.

Il coraggio dell'umiltà

L'abbassamento di Cristo per amore nostro non termina sulla croce: il Padre risuscita il Figlio e lo esalta al di sopra di ogni creatura (cfr Fil 2,9-11). Notiamo che la Risurrezione non è un atto di autoesaltazione, è dono del Padre e del suo Spirito Santo. Qui scopriamo un altro aspetto del coraggio: il coraggio di ricevere. Potremmo chiamarlo il coraggio dell'umiltà. Essere amici di Gesù significa somigliargli sempre più anche in questo.

Una certa mentalità ci dice di fare tutto da soli, di lavorare su noi stessi per migliorarci continuamente, per costruire una personalità e un carattere più forti, ma alla fine questo può far penetrare in noi la convinzione di essere i salvatori di noi stessi. Il Vangelo ci presenta un'altra strada di crescita: non salvarci da soli, ma lasciarci salvare da Gesù Cristo. È richiesto qui il coraggio di accettare l'aiuto degli altri, di riconoscere i propri limiti, di fermarsi, di ascoltare e di affidare la propria vita a Dio.

Cari giovani, aprendo il cuore a Cristo non perderete voi stessi, al contrario, scoprirete più profondamente chi siete agli occhi di Dio e vi conoscerete col suo sguardo. Volgetevi perciò alle profondità del vostro cuore: non vi smarrirete, perché è lì che Dio vi aspetta. Lasciatevi salvare da Lui, lasciate che il suo amore – lo Spirito Santo – plasmi la vostra vita e che Gesù abiti in voi, nelle vostre decisioni. Quando questo avviene, tutto si rinnova, anche nelle situazioni quotidiane: nella fedeltà agli amici, nel rispetto di chi pensa diversamente da voi, nell'attenzione a chi è solo, nella vicinanza ai più deboli e anche nel modo in cui vi comportate nel mondo digitale. Tutto viene trasformato dall'amore. Per molti l'amore è una forma di debolezza, Cristo ci mostra invece che è fonte di libertà e di fortezza.

Cristo Risorto vi viene incontro con la sua pace

La sera della Risurrezione, quando già la luce della Pasqua era entrata nel mondo, i discepoli erano ancora nel cenacolo a porte chiuse, pieni di paura. La fede non fa scomparire subito le tenebre, ma non ci lascia soli in esse. Gesù, il Vincitore, non aspetta che i discepoli abbiano vinto la paura o che aprano le porte. Viene in mezzo a loro e le sue prime parole sono «Pace a voi!» (Gv20,19). Lo avevano abbandonato. Uno di loro l'aveva tradito, un altro rinnegato. Lui dona loro la sua pace.

Forse anche nel vostro cuore e nelle comunità cui appartenete ci sono porte che rimangono chiuse per delusioni, ferite, risentimenti, sensi di colpa. Cristo viene a donarvi la sua pace e a riconciliarvi gli uni con gli altri. Il coraggio cristiano nasce dalla presenza del Signore Risorto, che perdona e invia. Il dono della sua pace ci infonde un coraggio che il mondo non può dare: un coraggio nel quale, nonostante le ferite, la paura non ha più l'ultima parola.

Aprite il cuore a Cristo

Quando ci incontreremo a Seoul, sperimenterete in modo particolare la bellezza della Chiesa universale e la generosa accoglienza della Chiesa in Corea. Giovani provenienti da nazioni, lingue e culture diverse si ritroveranno uniti in Cristo. Nell'Eucaristia, nella Via Crucis, nelle catechesi, nelle celebrazioni e nei molti incontri di quei giorni sperimenterete nuovamente che il Vangelo supera ogni confine e parla a ogni popolo. Lasciate che quei giorni diventino un vero incontro con Gesù Cristo, un momento nel quale affidargli la vostra vita. Per questo sono nate le Giornate Mondiali della Gioventù. Il nostro pellegrinaggio è già iniziato. Non preparate soltanto le cose pratiche per il viaggio a Seoul: preparate il vostro cuore!

Portate a Cristo le vostre domande, le vostre ferite, ma anche quelle che lacerano le vostre società e contrappongono i vostri Paesi. Portategli questa creazione che geme e soffre, il grido della terra e dei poveri che Papa Francesco ci ha educato ad ascoltare. Condividete con Gesù le vostre gioie e speranze. È in questa luce che faccio mie le parole con le quali San Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Non aspettate di essere perfetti per aprirvi a Lui. Egli vi viene incontro così come siete. Aprite a Cristo la vostra vita. Aprite a Cristo le vostre comunità. Aprite le strade che vi conducono al cuore delle persone che incontrerete. Il Signore Risorto, che entrò attraverso le porte chiuse, viene ancora oggi in mezzo a noi. Perciò, non accontentatevi di una vita più piccola di quella alla quale Cristo vi chiama. Lasciatevi unire e trasformare dal suo amore.

Cari giovani, desidero vivamente incontrarvi a Seoul. Ma ricordate: il Signore che lì incontreremo già vi viene incontro. Accogliete la sua promessa: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33) e lasciate che vi accompagni lungo tutto il cammino.

Affido ciascuno di voi alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, perché vi insegni, come lei stessa ha fatto, ad aprire il cuore a Cristo, a fidarvi della sua parola e ad accogliere con gioia la sua pace, per condividerla con tutti.

Dal Vaticano, 22 ottobre 2026, Memoria di San Giovanni Paolo II.

LEONE PP. XIV

Conferenza Episcopale Umbra

ACCANTO A TE

PROGRAMMA

20-21 NOVEMBRE 2026

SEMINARIO REGIONALE UMBRO
ASSISI

Due giornate per incontrarsi, formarsi e fare rete attorno a una sfida comune: **accompagnare i giovani nelle loro scelte**, riconoscendone desideri, bisogni e percorsi di crescita.

VENERDÌ 20 NOVEMBRE

- **16.00** Arrivi e accoglienza
- **16.30** **Lectio divina**
  Suor Ombretta Pettigiani
- **17.30** Break
- **18.00** **L'umano che ci abita**
  Conoscere la persona e le dinamiche che la muovono.
  Matteo Pasqual
- **19.30** Cena
- **21.00** **Dinamiche e attivazioni**
  Matteo Pasqual

SABATO 21 NOVEMBRE

- **09.00** Arrivi
- **09.30** Preghiera iniziale
- **09.45** **Il tempo delle scelte**
  Comprendere come maturano pensiero, desideri e decisioni nelle diverse età.
  Matteo Pasqual
- **10.30** Break
- **10.45** **Dinamiche e attivazioni**
  Matteo Pasqual
- **12.00** Condivisione
- **13.00** Conclusioni e saluti

A CHI È RIVOLTO

VENERDÌ 20 NOVEMBRE
- Incaricati diocesani di PG e Coordinamento Oratori e loro équipe
- Incaricati di Associazioni e Congregazioni e loro équipe

SABATO 21 NOVEMBRE
- Responsabili e animatori degli Oratori
- Incaricati diocesani di PG e Coordinamento Oratori e loro équipe
- Incaricati di Associazioni e Congregazioni e loro équipe

OSPITI E RELATORI



Suor Ombretta Pettigiani
Docente incaricata di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Assisi.



Matteo Pasqual
Educatore, pedagogista, formatore sociale.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

Informazioni e iscrizioni:
giovani.chiesainumbria.it
oppure contattare
Sr. Lorella
392 588 7677

Quota di partecipazione
15 €

Possibilità di pernottamento presso "ABBAZIA - Casa di ospitalità religiosa"
50 € - prima colazione inclusa

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 NOVEMBRE 2026

FRANCESCO a Gubbio

GUBBIO FRANCESCANA (SECOLI XIII-XIV)

5 NOVEMBRE 2026, ORE 18.30
CONVEGNO INTERNAZIONALE

SALA DELL'EX REFETTORIO
BIBLIOTECA SPERELLIANA
GUBBIO

Saluti istituzionali
Interverranno gli organizzatori scientifici:
Alberto Luongo (Università di Roma Tor Vergata)
Antonio Montefusco (Università Ca' Foscari di Venezia)

Ingresso libero

FORMAZIONE CATECHISTI 2026

GENERARE ALLA FEDE

Bambini, adulti e comunità in cammino



Parrocchia Sant'Agostino in Gubbio

14/15 novembre 2026

PROGRAMMA

SABATO

15.30	Accoglienza e preghiera
16.00	Iniziazione cristiana: cambiare paradigma
17.30	Fede adulta e discernimento: accompagnare la vita
18.30	Evangelizzazione e Comunità pastorali
19.45	Conclusione della giornata

DOMENICA

9.30	Preghiera iniziale
10.00	Raccontare la fede: bambini, adulti e comunità
10.45	Progettare la catechesi: insieme, per tutte le età
11.30	Contenuti della Fede ?
12.40	Sintesi e preghiera finale

La catechesi è un atto di speranza

Chiesa Eugubina

Ufficio Liturgico
Ufficio Pastorale per la Cultura

RITIRO DIOCESANO DI AVVENTO

Incontro al Signore *che viene*



Domenica 22 novembre

Basilica di Sant'Ubaldo · Gubbio

16:00 Celebrazione del Vespro

16:30 Meditazione di
padre Giulio Michelini

AVVENTO 2026

IL NATALE IN UNA PAROLA

QUATTRO GIOVEDÌ DI CATECHESI
SUI VANGELI DELLE DOMENICHE DI AVVENTO

ORE 19
SALA DI SAN MARZIALE
INGRESSO VIA APPENNINO, 3

26 NOVEMBRE

3 DICEMBRE

10 DICEMBRE

17 DICEMBRE



SORELLE DEL PICCOLO TESTAMENTO DI SAN FRANCESCO